

ARTICOLI

A. BORGIO, *La biografia e il suo pubblico: convenzioni di genere e nuove istanze culturali nella prefazione delle Vite di Cornelio Nipote*, pp. 463-477.

Riassunto. L'invito che nella prefazione alla sua raccolta di biografie Cornelio Nepote rivolge ai lettori a giudicare i comportamenti dei personaggi presi in esame non secondo i costumi romani ma secondo quelli del paese nel quale essi sono vissuti nasce dal timore, da lui più volte espresso, della loro impreparazione culturale. In linea con i mutamenti prodottisi nella società romana del I sec. a. C. il biografo sceglie evidentemente di rivolgersi a un pubblico nuovo e composito, costituito anche da lettori *minus docti* e impegnati in *negotia* di vario genere. Forme accattivanti di scrittura storiografica come memorie, biografie e autobiografie, insieme alla proposta di figure 'trasgressive' come quella di Attico, potevano offrire loro intrattenimento ma anche promuoverne, se non l'accettazione, la comprensione delle differenze comportamentali prodotte dalla lontananza dei luoghi e dalla diversità dell'educazione.

Summary: In his preface Cornelius Nepos asks the readers to judge the subjects of his *Vitae* by the standards of the society and the epoch in which these people lived, not by those current in Rome in the first century BC. As he thinks that their lack of respect for foreign customs may be the product of ignorance, it is very probable that he addresses a public coming not only from the aristocratic class but also from the equestrian and the middle one: these readers can find in his biographies, especially in the one of Atticus, a new code of conduct, being in accordance with the new times foreshadowing the Roman revolution.

P. CUGUSI, *Citazioni virgiliane in iscrizioni e graffiti (e papiri)*, pp. 478-534.

Riassunto: Si svolge un'indagine sulla varia tipologia delle 'citazioni' testuali di Virgilio presenti nella produzione epigrafica a noi nota: citazioni 'secche' e tendenzialmente precise (*lapsus mnemonico* permettendo); citazioni corredate da 'commento'; citazioni con qualche piccolo adattamento, spia di volontà di 'rifare' il modello nel momento stesso in cui si dichiara il proprio debito nei confronti di esso. Dal punto di vista del contenuto, le citazioni virgiliane possono essere 'neutre' o 'impegnate' o, al contrario, 'parodico-dissacranti'. Serbatoio fondamentale di citazioni sono i muri delle abitazioni di Pompei; ma anche Roma città, buon numero di località italiche, vari centri africani conservano documentazione di rilievo. Infine, si accenna brevemente alle citazioni su papiro.

Résumé: On examine la typologie des 'citations' textuelles virgiliennes qui nous sont parvenues sur pierre, qui peuvent être ou des citations 'precises' (sauf *mnemonikôn hamártema*), ou des citations accompagnées de quelques mots en guise de 'commentaire', ou, enfin, des citations un petit peu 'modifiées'. Du point de vue du contenu, on peut classer les citations comme cela: (a) citations 'neutres', (b) citations 'engagées', (c) citations 'parodiques'. La plupart des citations viennent de Pompéi, mais plusieurs d'elles ont été trouvées à Rome aussi et ailleurs (en Italie en Afrique). Pour conclure, on traite en bref la présence de citations virgiliennes dans les papyrus.

V. BUONO, *Epistole amatorie a confronto: Prop. 4,3 e Ov. Her. 1*, pp. 535-548.

Riassunto: Il presente articolo si propone di illustrare consonanze e differenze tra due epistole erotiche in distici elegiaci scritte da due mogli ai rispettivi mariti lontani: si tratta chiaramente di epistole fittizie. I contesti letterari analizzati sono la terza elegia del quarto libro di Propertio e la prima eroide di Ovidio: nell'elegia properziana la giovane Aretusa scrive al marito Licota impegnato in una spedizione militare contro i Parti al seguito dell'esercito augusteo; nel componimento ovidiano, invece, il mittente dell'epistola è Penelope e il destinatario suo marito Ulisse, che si attarda lontano da casa, benché Troia giaccia ormai distrutta. Di entrambi i contesti vengono messi in evidenza i motivi topici (di stampo elegiaco e non) e soprattutto somiglianze e difformità semantico-lessicali. Al di là dell'analisi comparativa, l'obiettivo principale di tale contributo consiste nell'individuare e circoscrivere gli elementi, le situazioni, i motivi e il lessico di matrice elegiaca. Se da una parte, poi, è evidenziata l'originalità del contesto properziano rispetto alla presunta "imitazione" ovidiana, dall'altra emerge la consapevolezza di una sapiente rivisitazione del mito omerico operata da Ovidio attraverso una rilettura elegiaca dei personaggi epici. Ambedue i componimenti, inoltre, si segnalano per una fine introspezione dell'animo femminile, solo di rado inficiata da stereotipi manieristici.

Summary: The aim of this work is to highlight consonances and differences between two amatory epistles written in elegiac couplets by two wives to their respective husbands: obviously those epistles are fictitious. The literary contexts examined are Prop. 4,3 and Ov. Her. 1: in Propertian elegy young Aretusa writes to her husband Lycotas, a soldier serving in the Augustan army against the Parthians, while in the Ovidian poem Penelope writes to her husband Ulysses,

who is lingering away from home after Troy's destruction. Topoi (whether they are elegiac or not) and above all semantic and lexical similarities and differences are singled out and analyzed. Beyond a comparative analysis, the main objective of this essay is to identify and define elegiac elements, situations, topoi and lexicon. The originality of Propertian poetry in comparison with the Ovidian supposed "imitation" is pointed out, but on the other hand an important characteristic of Ovidian poetry emerges, namely the consciousness of a learned revisiting of Homeric myth, achieved through an elegiac second reading of Homeric characters. Furthermore, both poems distinguish themselves for fine female introspection, only rarely affected by manneristic clichés.

F. R. BERNO, *Seneca e la semantica della pienezza*, pp. 549-566.

Riassunto: A partire dalla sentenza di chiusura della lettera 61 di Seneca, *mortem plenus expecto* (§ 4), si snoda un percorso lungo la storia e le varianti di una celebre sentenza filosofica, 'bisogna abbandonare la vita come convitati sazi lasciano un banchetto', sentenza che trova le sue radici in Bione di Boristene (fr. 68 K.) e ritorna in celebri passi di Lucrezio (3, 935-960), Cicerone (*Tusc.* 5, 118; *Cato* 76; 84-85), Orazio (*sat.* 1, 1, 117-121), nonché, dopo Seneca, in Stazio (*silv.* 2, 2, 121-130), nelle *Declamazioni maggiori* (4, 9; 17, 14), e nei diversi autori che trattano il mito degli Iperborei (Mela 3, 37; *Plin. nat.* 4, 89; *Sol.* 16, 4-5). Ma è nelle lettere del filosofo di Cordoba che questa immagine trova particolare spessore, anche perché ricorrente in più sensi, da quello positivo della sazietà come pienezza di vita (prevalentemente reso attraverso perifrasi con *plenus*) a quello negativo della nausea dell'esistenza dissipata fra i piaceri del ventre (spesso espresso con *satietas*). È poi nell'esordio della lettera 62, quindi immediatamente dopo la formulazione *mortem plenus expecto*, che si chiarisce il senso, anzi il contenuto di tale pienezza: la completezza di vita si ottiene con un preliminare svuotarsi (*vacare*) dalle occupazioni. Liberarsi dagli impegni mondani, fare vuoto dagli impegni quotidiani è condizione preliminare necessaria per dedicarsi alla saggezza, e cioè riempirsi di filosofia.

Summary: The last words of Seneca's *Epistle* 61, *mortem plenus expecto* (§ 4), are the starting point for an account of the history, and the different versions, of a famous philosophical dictum: 'you have to leave life just as a sated guest leaves a banquet': from Bion of Borysthenes (fr. 68 K.) up to Lucretius (3, 935-960), Cicero (*Tusc.* 5, 118; *Cato* 76; 84-85), Horace (*sat.* 1, 1, 117-121), and, after Seneca, Stadius (*silv.* 2, 2, 121-130), the *Major Declamations* (4, 9; 17, 14), and the various authors who talk about the mythical Hyperborean population (Mela 3, 37; *Plin. nat.* 4, 89; *Sol.* 16, 4-5). But it is in Seneca's letters that this image finds the widest applications, from a positive sense – fullness of life, mostly expressed through periphrasis with *plenus* – to a negative one – nausea for a life full of vices, often defined as *satietas*. Moreover, it is in the first paragraph of *Epistle* 62, just after the formulation *mortem plenus expecto* (61, 4), that Seneca tells us how to reach the positive fullness. We have to empty our souls from worries and occupations, and so we will be free to fill ourselves with wisdom. We have to be empty in order to become full.

G. GERMANO, *Un canto senza notazioni neumatiche di Ildegarda di Bingen: O Factura Dei*, pp. 567-582.

Riassunto: Dalla raccolta dei canti liturgici di Ildegarda di Bingen, la *Symphonia armonie celestium revelationum*, risultano esclusi, per ragioni che ci sfuggono, quattro canti che sono stati tramandati fino a noi privi di notazioni neumatiche dai testimoni di una controversa successione di testi di varia natura, interpretabile come la trascrizione di una cerimonia liturgica celebrata nel monastero del Rupertsberg. Oggetto del presente studio è rappresentato da uno di tali quattro canti, *O Factura Dei*, rivolto alla seconda persona della Trinità. Il suo testo critico è introdotto dalla presentazione delle sue principali problematiche ecdotiche; al testo criticamente costituito segue una nuova ed originale traduzione in lingua italiana, corredata di un'analitica guida alla lettura del canto, necessaria ad un primo approccio al complesso sistema dei suoi significati, spesso criptati all'interno di una compagine di simboli e riferimenti non sempre immediatamente riconoscibili. In chiusura è posto un continuo e dettagliato commentario al testo, inteso allo svisceramento di tutti quei suoi molteplici aspetti strutturali, retorici, linguistici ed ipotestuali necessari ad un primo serio accesso alla densa complessità dei suoi significati. La poesia di Ildegarda, infatti, pur presentandosi semplice e, talvolta, perfino banale in apparenza, risulta, invece, come un prezioso distillato di istanze ideologiche e culturali molto complesse, nel quale la mistica immaginazione dell'autrice sembra fungere da consumato e duttile strumento di codifica per una comunicazione disposta su molteplici livelli di significato.

Zusammenfassung: Vier Kirchenlieder der heiligen Hildegard von Bingen sind uns durch die Zeugen einer kontroversen Aueinanderfolge von vielfältigen Texten, die als die Transkription einer besonderen liturgischen Zeremonie des Klosters Rupertsberg aufgefasst werden kann, ohne neumatische Notenschriften überliefert worden: diese Lieder wurden aus der Sammlung der Kirchenlieder der Äbtissin, der *Symphonia armonie celestium revelationum*, aus nicht leicht fassbaren Gründen ausgeschlossen. Der vorliegende Essay hat eines dieser vier Lieder, *O Factura Dei*, das an die zweiten Person der Heiligen Dreifaltigkeit gerichtet ist, zum Gegenstand. Dem kritischen Text des Liedes geht eine Einführung zu seinem Überlieferungszustand voraus und es folgt eine neue und originäre Übersetzung ins Italienische, die mit einer analytischen Lektüeranleitung versehen ist. Eine Lektüeranleitung ist nämlich für das Grundverständnis des vielschichtigen Bedeutungssystems der hildegardischen Lieder notwendig, weil ihr Sinn oft in einem Gefüge von nicht immer unmittelbar verständlichen Symbolen und Anspielungen verschlüsselt zu sein scheint.

Am Ende folgt ein fortlaufender und ausführlicher Textkommentar, der auf die Vertiefung aller vielgestaltigen Struktur- und Formaspekte des Liedes ausgerichtet ist. Tatsächlich erweist sich die Dichtung der heiligen Hildegard, auch wenn sie sich scheinbar als einfach und manchmal sogar als banal präsentiert, vielmehr als ein sehr komplexes Konzentrat aus ideologischen und kulturellen Faktoren, in dem die mystische Fantasie der Autorin als ein flexibles Kodierungsmittel einer Kommunikation auf vielseitigen Bedeutungsniveaus dient.